

**LUCIANO MANICARDI**  
**PER UNA FEDE MATURA**  
 Per riscoprire l'essenziale della fede a partire dal fondamento evangelico e dal Concilio Vaticano II  
 208 pagine  
 13,00 €  
 www.elledici.org

# AGORÀ

CULTURA  
RELIGIONI  
TEMPO LIBERO  
SPETTACOLI  
SPORT

**LUCIANO MANICARDI**  
**Per una fede matura**  
**ELLEDICI**

EDITORIALE

## E I CRISTIANI INCONTRARONO LA SOCIETÀ

VITTORINO GROSSI

Dopo un anno di pausa, causa lavori strutturali dello stabile dell'Augustinianum, riprendono gli Incontri annuali di studiosi di antica cultura cristiana. Si è giunti al XI. Incontro su un tema di alto impegno culturale «Lex et religio nel tardoantico» da domani al 12 maggio. Gli Incontri dell'Augustinianum raggruppano annualmente oltre duecento studiosi di cristianistica provenienti da atenei ecclesiastici e civili di ogni parte dell'Europa, in particolare dagli atenei italiani. Si tratta d'incontri interdisciplinari sul cristianesimo antico, privilegiando un tempo particolare, quest'anno l'ambito giuridico della legislazione imperiale romana a contatto con le fonti e la tradizione della religione cristiana. Al tema, tanto importante sulla presenza del cristianesimo nella società, sono dedicate tre giornate di studio per gettare uno sguardo in quel tempo ma persistente processo di osmosi che si venne creando nel tardoantico tra il vissuto religioso dei cristiani e il contesto dell'ordinamento giuridico ellenistico-romano. Verranno infatti esaminate ampie testimonianze, da quelle letterarie a quelle giuridiche, iconografiche e epigrafiche. Per fare il punto sul tema occorre notare che il titolo del XI Incontro «Lex et religio» (legge e religione) riprende una frase di Cicerone dalla sua Orazione a favore di Cluentio («Pro Cluentio» 58,159). Egli, rivolto ai giudici, recitava: «Non debbo dubitare o giudici che se venisse portata davanti a voi la causa di uno non soggetto alla legge, anche se lo assolvete contro voglia, voi obbedite alla religione piuttosto che ad una vendetta... È di un giudice sapiente pensare quanto è permesso dal popolo romano... ricordarsi che a lui non solo gli sono stati dati dei poteri ma anche che in lui è stata riposta una fiducia... di volere cioè non solo ciò che lui personalmente vuole ma ciò che la legge e la religione lo costringono a pensare ("quid lex et religio cogat cogitare")». La religione in altri termini dava al giudice romano possibilità non concesse dall'ordinamento ellenico. Quanto della religione cristiana è la grande domanda del XI Incontro. È entrato nei costumi degli abitanti dell'impero romano, non passando per la strada delle leggi che presidevano a quell'immenso impero? E quale poteva essere la portata delle affermazioni come quella di Orosio nelle «Storie» il quale, nel primo ventennio del secolo V, estasiato dalla grande diffusione del cristianesimo, scriveva: «dovunque c'è la mia patria, la mia legge, la mia religione» («ubique patria, ubique lex et religio mea», «Hist.» 5, 2,2). Se le leggi romane curavano la materia di culto ogni intervento legislativo dovesse concorrere a mantenere l'identità romana, e quindi a mutare permanentemente, coinvolgendo lo «suis publicum», valeva a dire il diritto del popolo («publicum» da «populus»-popolo), l'esplosione della presenza cristiana nell'impero dei secoli IV e V portò i cristiani a parlare di «tempi cristiani» («christiana tempora»). In altre parole la religione cristiana «si domanda» divenne l'ago orientativo della stessa legislazione e, quindi, non solo di quella religiosa? Gli abituali termini di «lex et religio» quale coniugazione ebbero nella pur affermata distinzione tra «imperium et sacerdotium», vale a dire tra realtà secolari e religiose? Queste domande sul rapporto tra società organizzata e religione cristiana si ripropongono in continuità nel mutare della società, dai tempi antichi ai tempi nostri, e l'esperienza dei secoli d'oro del cristianesimo (il periodo patristico) può aiutare a impostare anche oggi nel passaggio al postmoderno la domanda sul ruolo del cristiano nella società.



**Inchiesta**  
*Ricordi e scontri al Concilio: parla il cardinale Meja*  
 PAGINA 33



**Cinema**  
*Giovani e sbandati i supereroi di «Chronicle»*  
 PAGINA 35



**Televisione**  
*Max Giusti e Luca Barbarossa: nuovo show su Raidue*  
 PAGINA 35



**Sport**  
*Rivoluzionario e solidale, il bello del volley*  
 PAGINA 36

**INTERVISTA. Henry Quinson, il monaco la cui consulenza si è rivelata determinante nella realizzazione di «Uomini di Dio», apre il suo diario**



DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ

«Sul set, abbiamo percepito tutti più volentieri non essere davvero padroni di quanto stava accadendo, tanto le circostanze hanno influenzato la realizzazione del film». La pellicola in questione è l'ormai celebre *Des hommes et des dieux*, del francese Xavier Beauvois, distribuito in Italia con il titolo *Uomini di Dio* e già insignito del Gran premio della giuria a Cannes. Dietro il grande successo del film, c'è anche Henry Quinson, monaco cistercense francese che conobbe i due monaci di Tibhirine assassinati. È lui ad aver in gran parte ispirato Beauvois e gli attori durante le riprese. Adesso, esce in Italia il «diario» di Quinson a partire dai documenti e dai ricordi del set: *Degli uomini e degli dei. Il racconto del film «Uomini di Dio»* (Jaca Book, 240 pagine, euro 22). Autore di diverse opere ed ex trader di borsa, frère Henry aveva fra l'altro già raccontato il bivio preso dalla sua vita in *Dallo champagne ai Salmi. L'avventura di un banchiere di Wall Street diventato monaco di periferia* (San Paolo, 2009). **Frère Henry, com'è nata l'idea del libro?** «Non volevo scriverlo. Ma al Festival di Cannes, mi ha colpito la

reazione del pubblico. Anche il distributore mi ha confermato di non aver mai visto nulla di simile. Mi sono reso conto che questo film faceva ormai parte della vita e della storia dei monaci di Tibhirine. E occorreva scrivere la storia di questo nuovo capitolo». Il messaggio del film è simile a quanto lei ha vissuto dietro la cinepresa? «Oggi ho l'impressione che i temi principali, tanto nel film quanto sullo stesso set, siano stati due. Innanzitutto, la fratellanza, in un periodo in cui molti tendono a credere alla tesi dello scontro delle civiltà. Accanto a ciò, una riflessione sulla questione della trascendenza. Dall'inizio alla fine, questo film sulla trascendenza ha scavalcato le intenzioni immediate di quanti l'hanno realizzato. Personalmente, desideravo da tempo un film su Tibhirine, ma avevo ricevuto il rifiuto di un noto produttore. Qualche giorno dopo, per un concorso di circostanze, mi è giunta un'altra proposta da un canale del tutto indipendente e impreveduto. Ciò mi ha molto turbato. Riguardo alla scena finale, ero totalmente opposto all'idea di mostrare il ritrovamento delle teste dei monaci. Poi, durante un giorno di riprese, è caduta la neve e si è alzata la bruma. È nata così l'idea del finale aperto del film».

Per molti critici, questa scena finale offre come una chiave di lettura a tutto il film... «Questa foschia mi aveva subito ricordato, biblicamente, l'attesa dell'incontro nel libro dell'Esodo. Ma ciò rievoca pure la foschia che circonda Gesù nel giorno dell'Ascensione. E Paolo si parla della fine dei tempi, quando saremo tutti trasportati fra nubi celesti. È un'immagine biblica molto connotata che mostra la presenza di Dio e che illustra bene pure la fine del testamento del priore di Tibhirine, Christian de Chergé, quando dice, riferendosi ai futuri attentatori: «E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non sapevi quello che facevi...» ci sia dato di ritrovarci, i padri felici, in Paradiso, a Dio piacendo, nostro Padre, Padre di entrambi. Amen! Insh'Allah!». Illustrare ciò era molto difficile e ci è giunta di colpo quest'immagine naturale non strettamente confessionale, la neve e la bruma. Avevamo la nostra risposta giunta dal cielo. O dal Cielo. Dipende dai punti di vista». Il film non racconta le settimane del sequestro, nella primavera del 1996. Una scelta prevista fin dall'inizio? «Quando abbiamo lavorato assieme al montaggio, Xavier Beauvois era tentato dal far ritornare l'elicottero alla fine del film. Gli ho suggerito fortemente di e-

vitarlo, ricordandogli i punti poco chiari. Per sostenere una tesi precisa sulla morte, occorrevano elementi più solidi di quelli disponibili. Al contempo, nel film si mostra bene che non erano solo i miliziani jihadisti che erano interessati alla morte dei monaci. Anzi, è persino il contrario. Almeno una parte dell'esercito considerava insopportabile la loro opera. A titolo personale, condivido la tesi del falso sequestro». Come interpreta l'enorme successo? «C'è una parte di mistero. In Francia, hanno influito pure le pagine algerine della storia nazionale. Ma è solo un elemento. Personalmente, ritengo che esista un vero bisogno profondo di opere d'arte capaci d'introdurre alla dimensione spirituale. Ma la chiave, a mio avviso, resta quella di evitare un proselitismo intellettuale o moralistico. L'estetica e le opere d'arte possono esprimere la nostra tradizione spirituale comune senza troppi filtri, come mostra il fatto che le cattedrali siano ancor oggi i monumenti più visitati. E penso che il cinema, quando è ben utilizzato, possa edificare le nuove cattedrali di oggi. Cioè «luoghi» spirituali davvero alla portata di tutti, in fondo espressione di una fratellanza universale».

ANZITUTTO

## Narratori, morto Stefano Tassinari

È morto nella notte di lunedì a Bentivoglio (Bo), a 57 anni, dopo una lunga malattia, Stefano Tassinari, narratore, drammaturgo, sceneggiatore e organizzatore culturale. Nato a Ferrara nel 1955, Tassinari ha pubblicato vari romanzi e suoi racconti sono presenti in una decina di antologie, pubblicate in Italia e all'estero. Tra i suoi libri «All'idea che sorpassa» (Corpo 10, 1987), «Ai soli distanti» (Mobydick, 1994), «Assalti al cielo. Romanzo per quadri» (Calderni, 1998), «Perdida, 2000», e il cd letterario «Lettere dal fronte interno» (Mobydick, 1997, con musiche di Roberto Manuzzi e la partecipazione di Mauro Paganì). Per Marco Tropea Editore sono usciti «Il vento contro» (2008), dedicato alla figura del militante trotskista Pietro Tresso detto Blasco, «L'amore degli insorti» (2005), «I segni sulla pelle» (2003) e «L'ora del ritorno» (2001).

## In Cattolica a Milano «El Dia Negro»

All'Università Cattolica di Milano (Largo Gemelli 1) oggi, domani, e il 14 maggio, con l'Istituto Cervantes, «El Dia Negro». Oggi, alle ore 9,45 «Il mistero avanza da nord», Luca Covi incontra Björn Larsson. Quindi «Literatura: testimonio histórico y espejo de la sociedad» Dante Liano incontra Horacio Castellanos Moya. Alle ore 13,00 «Texas Noir/Sangue di frontiera», Giulio Segato: «Blood simple: ultimi sviluppi del poliziesco americano», Stefano Rosso: «Pistolieri e detective nella narrativa americana». Domani, «La mujer en la novela negra» Victor Andresco e Dante Liano incontrano Alicia Giménez Bartlett. Il 14 maggio alle 11,00 «Contar para vencer al olvido»: Dante Liano e Victor Andresco incontrano Luis Sepúlveda. Quindi «The darkest side of a genre», Francesco Rognoni incontra Victor Gischler e Allan Gaultier. Info: 02 72342920. E-mail: d.linguistiarriere@unicatt.it

## Trento, la storia e il ruolo dei giornali

Si chiude il ciclo di incontri organizzato dall'Istituto storico italo-germanico della Fondazione Bruno Kessler di Trento (via Santa Croce 7). Oggi, mercoledì 9 maggio, alle 17,30, si parla di «La storia in prima pagina» con Alberto Faustini, («Trentino»), Pierangelo Giovannetti («L'Adige»), Enrico Franco («Corriere del Trentino»). Con Maurizio Cau e Claudio Ferlan. Che peso ha l'attenzione che i giornali riservano ai libri di storia? Le scelte che i giornali fanno pesano non solo nel determinare il successo di un libro o la fama di un autore, ma anche nell'indirizzare i ricercatori verso certi temi, per non dire certe mode, che sembrano più adatti a farsi recepire dal pubblico. Quanto sono consapevoli di questo i giornalisti che «fabbricano» le pagine culturali dei quotidiani? Quali sentono la responsabilità delle scelte che fanno? Informazioni: tel. 0461 314 265/215.